

SERVIZIO IDRICO

di Mauro Lissia
CAGLIARI

I vertici di Abbanoa rischiano di finire nel registro degli indagati con l'accusa di malversazione a danno dello Stato: la nuova ipotesi di reato è spuntata in queste ore, dopo che il consulente del pm Giangiacomo Pilia ha consegnato alla Procura la prima parte della relazione sullo stato finanziario della società in house della Regione che gestisce il servizio idrico e sull'uso dei contributi pubblici, vale a dire le risposte ai primi tre quesiti posti dalla Procura. Finora il magistrato aveva lavorato sulle ipotesi di peculato, abuso d'ufficio e falso, che restano in piedi almeno in questa fase dell'indagine preliminare. Ma il lavoro del consulente Giuseppe Aste, quello dell'advisor Deloitte e i documenti raccolti dalla Guardia di Finanza avrebbero indotto il pm Pilia a virare su una nuova contestazione, che sembra calzare come un guanto sulla scelta adottata dall'ex amministratore Carlo Marconi e dal direttore generale Sandro Murtas di utilizzare una parte dei contributi destinati a infrastrutture idriche sulle spese correnti. È stato lo stesso Murtas ad ammettere all'assemblea di aprile di aver dirottato 166,6 milioni di euro «per garantire la continuità aziendale». Erano soldi vincolati, che la Regione aveva versato ad Abbanoa perché li spendesse sulle opere idriche indicate

Abbanoa, adesso si indaga anche per malversazione

La relazione del consulente del pm ha aperto una nuova strada per l'inchiesta: 166 milioni per le opere dirottate su spese correnti, ma la cifra sarebbe più alta



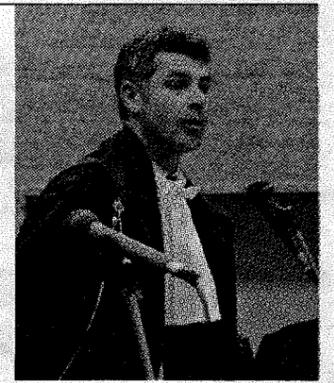
Un tecnico di Abbanoa impegnato in un intervento su un contatore

nelle delibere. Ebbene il codice penale stabilisce che «chiunque, estraneo alla pubblica amministrazione, avendo ottenuto dallo Stato o da altro ente pubblico e dalla comunità europea contributi, sov-

venzioni o finanziamenti destinati a favorire iniziative dirette alla realizzazione di opere o allo svolgimento di attività di pubblico interesse non li destina alla predette finalità, è punito con la reclusione da sei mesi

a quattro anni». Sembra proprio il caso di Abbanoa, dove - come ha osservato Deloitte - il programma operativo triennale 2004-2006 e gli accordi successivi per la realizzazione delle opere fognarie e dei depura-

tori stabiliscono che le risorse trasferite ad Abbanoa dall'Atto per gli interventi di investimento «devono confluire su specifici conti correnti vincolati, non utilizzabili per causali differenti da quelle di realizzazione degli interventi predefiniti». Cosa che è invece avvenuta, come è stato ammesso pubblicamente da Murtas dopo che il legale del comune di Carloforte, l'avvocato Giovanni Manca, aveva chiesto chiarimenti nel corso dell'assemblea. Non è finita qui: i vertici di Abbanoa hanno riconosciuto di aver disposto una serie di giroconti tra il 2009 e il 2013 per 166,6 milioni di euro transitati dai conti correnti dedicati agli investimenti - vincolati in base agli accordi - ai conti correnti ordinari e poi in parte rientrati su quelli originari. Ma secondo indiscrezioni il consulente della Procura avrebbe accertato che la cifra è superiore. Il che non cambierebbe molto



Il pm Giangiacomo Pilia

sul piano giudiziario, ma avrebbe riflessi sullo stato finanziario della società proprio quando la Regione - l'ha annunciato l'assessore ai lavori pubblici Paolo Maninchedda - si prepara a mettere sul tavolo altri 160 milioni per scongiurare il fallimento di Abbanoa puntando su un indebitamento bancario che appare migliorato. Ma i dati raccolti dalla Procura indicano una realtà opposta quando si esamina la voce fornitori: qui il debito è una voragine di cui non si vede il fondo, che rischia di inghiottire numerose aziende private. Ecco perché l'ipotesi del fallimento, sulla quale è impegnato il pm Pilia, è tutt'altro che remota: a giorni partirà una memoria destinata alla sezione del tribunale che dovrà valutare l'istanza presentata a suo tempo dalla Procura di Nuoro con dati aggiornati sul presunto stato di insolvenza della società in house.

Banda Mesina, per Milia niente abbreviato

CAGLIARI

Ventidue dei ventotto imputati del traffico di droga e altri reati legati all'attività della banda Mesina hanno chiesto e ottenuto il giudizio abbreviato, che si aprirà il 30 maggio davanti al gup Cristina Ornano. Soltanto una delle richieste non è stata accolta: riguarda la posizione di Gigino Milia, difeso dall'avvocato Roberto Delogu, che aveva subordinato l'istanza di abbreviato all'audizione di alcuni testi e ad altre attività istruttorie. Il giudice ha respinto la richiesta e di conseguenza Milia dovrebbe andare - salvo possibili cambi di linea difensiva - davanti al tribunale collegiale che sta già processando Graziano Mesina, Corrado Altea e altri tre imputati. Il 30 maggio andranno all'esame del giudice i due nipoti di Grazianeddu, Raimondo Crissantu (44 anni) e Giuseppe Mesina (23 anni). Poi altri cinque orgolesi: Giovanni Antonio Musina (40), Salvatore Devias (42), Franco Devias (26), Giovanni Filindeu (36) e Vincenzo Sini (46), Francesco Piras (59) di Norbello, Antonio Mascia (58 anni) di Villanovafranca, i cagliaritari Guido Brignone (62) e Daniele Brignone (36), Pierpaolo Donadio (64) di Alghero, Lino Giovanni Pira (62) di Dorgali, Efisio Mura (34) di Cagliari, Vittorio Denanni (48) di Chiaramonti, Aldo Catgiu (41) di Orgosolo, Raffaele Pinna (50) di Nurri, Alessandro Farina (31) di Olbia, Luca Buluggiu (32) e Giovanni Sanna (38) di Ozieri, Lukaj Kastriot (40) di Scuteri (Albania, 40), Domenico Scordo (33) di Locri, Giovanni Morabito (43) di Africo e Annerella Lampis (54) di Fluminimaggiore.

Doddore: «Rapito dai servizi»

ORISTANO

«Non hanno capito che ogni volta che mi processano, mi fanno un favore».

Di fronte alla simulazione di reato che gli viene contestata perché avrebbe inventato il suo sequestro di persona, l'indipendentista Doddore Meloni rilancia, accusando i servizi segreti di aver organizzato il rapimento.

La Procura accusa Meloni di aver inscenato un finto sequestro il 14 febbraio del 2013, probabilmente per cercare visibilità in vista dell'allora prossima tornata elettorale. Ed ecco quindi il rinvio a giudizio con citazione diretta per simulazione di reato, arrivato dopo l'archiviazione del primo filone d'inchiesta sul sequestro di persona chiuso senza elementi che facessero pensare agli inquirenti che qualcuno si fosse «preso» il fondatore della Repubblica di Malu Entu e ispiratore del movimento politico Meris.

«Gli dà fastidio che il tribunale di Brescia abbia deciso il dissequestro del materiale di mia proprietà finito nell'inchiesta veneta sull'indipendentismo padano?», è la domanda che si pone Doddore Meloni. Proprio da Brescia, sempre due giorni fa, era infatti stato deciso che il fazzoletto, la bandiera, un computer e alcuni documenti dovessero tornare al loro legittimo proprietario.

Sul sequestro Doddore sostiene che «tutto, dalla simbologia ai termini usati, fa capire che dietro c'è gente delle istituzioni».

Interessi esosi, riavrà 300mila euro

Sassari, imprenditore vince una causa civile contro la Banca di credito sardo

di Pier Giorgio Pinna
SASSARI

Un altro correntista molto conosciuto nel mondo delle imprese ha vinto la sua battaglia in tribunale. È il costruttore sassarese Antonio Sgarella. Aveva intentato una causa contro la Banca di credito sardo per contestare commissioni, spese e interessi ritenuti non dovuti o troppo onerosi. «Sulla base delle stime fatte dai consulenti tecnici per conto della magistratura ho calcolato che gli si debba riconoscere una somma pari a circa 300mila euro», sostiene l'avvocato Andrea Sorgentone, che insieme con il collega Giuseppe Carlo Satta lo ha assistito in giudizio.

Il protagonista. «Sono troppo emozionato per parlarne, lascio perciò ogni considerazione specialistica al mio legale», si limita a commentare il protagonista della vicenda, che nel settore dell'edilizia opera da lungo tempo a Sassari e nel Nord Sardegna.

Il caseario di Thiesi. La sua storia segue un'altra in qualche modo analoga di tre anni fa. Sfociata nella restituzione di 800mila euro a un caseario di Thiesi, Paolo Mannoni. Il quale aveva ingaggiato una lotta legale contro i tassi d'interesse giudicati eccessivi richiesti nella gestione dei rapporti finanziari con la Bnl.

Diritto e diritti. Ma questa volta - almeno a parere degli esperti e lo stesso Sorgentone - c'è di più. Con la sua decisione il giudice, Silvio Lampus, ha affermato importanti principi. Uno dei più clamorosi in-

» L'avvocato difensore parla di una decisione importante: «Costituisce in sede civile un precedente che inverte l'onere della prova e che può valere in futuro»

» Al centro della vicenda il costruttore Antonio Sgarella: «Troppo emozionato per qualsiasi commento» Riconosciuti anche altri principi giuridici



L'esterno di una filiale della Banca di credito sardo

verte l'onere della prova. **Le spiegazioni.** Nella sentenza infatti il magistrato scrive testualmente: «Nel caso in cui il saldo apparente non sia individuabile alla stregua degli estratti conto - perché mancanti e non prodotti in giudizio neppure dalla banca - il saldo da cui partire non può

che essere il cosiddetto saldo zero, in quanto si ignorano i dati contabili, per fatto ascrivibile ad entrambe le parti processuali (nessuna delle quali, sebbene parte anche del rapporto sostanziale, è stata tanto diligente dal conservare i documenti propri di un rapporto tuttora in essere».

Il caso. «Il che, al di fuori del linguaggio strettamente giuridico, significa che d'ora in poi qualsiasi cliente potrà chiedere alle banche di esibire la serie dei conti che provverebbero i loro crediti perché diversamente in ogni contenzioso si dovrà ripartire da zero, e non dall'ammontare del debito preteso dall'istituto», commenta ancora l'avvocato Sorgentone. Che, come ex presidente regionale dell'Adusbef, ha seguito parecchie controversie contro gli istituti per questioni legate proprio alla gestione dei conti e a ulteriori tipi di rapporti commerciali.

La difesa dell'istituto. La Banca di credito sardo, nel corso di questo contenzioso in sede civile, è stata invece difesa da uno dei suoi legali, Filippo Bassu.

Il magistrato. Con la sentenza appena depositata il giudice Lampus ha adottato infine altri provvedimenti. Più esattamente, ha riscontrato il superamento della soglia di usura sul conto corrente di Antonio Sgarella per sette trimestri, compresi in un periodo di tempo tra il 2002 e il 2007.

Le altre misure. Ha poi ritenuto "non dovute" le somme versate in eccedenza nella misura determinata dal consulente tecnico d'ufficio. E lo stesso ha dichiarato per quelle "addebitate per anatocismo", ossia per essere stati calcolati interessi sugli interessi, con una pratica non regolare. Analogo discorso sugli importi richiesti, nel medesimo contesto temporale, "per commissione di massimo scoperto".